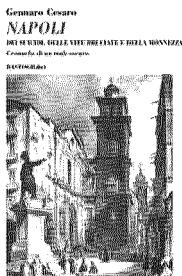


ZIBALDONE

Napoli, odi et amo

DI GILDO DE STEFANO



Ancora un "processo" letterario-saggistico alla capitale del sud, quella Napoli che da più di una prospettiva diventa sinonimo di degrado e malavita, di corruzione e monnezza; un 'processo a una città malata', come recita il sottotitolo, ad opera di Gennaro Cesaro, già noto alle cronache per le sue lucide e critiche analisi sul terzo comune d'Italia. L'autore raccoglie un corollario interessante quanto intrigante di testimonianze di autorevoli firme del giornalismo e dell'editoria italiana; da Nello Ajello a Luciano De Crescenzo, da Annamaria Ortese a Fabrizia Ramondino, fino ad Ermanno Rea, in un'escalation di fatti e misfatti in cui si disegnano i mali endemici e mai curati di una città che, per quanto bistrattata, conserva nelle sue viscere un patrimonio culturale di grande valore. Il libro di Cesaro, comunque, è un'opera foriera di feroce pessimismo, che lascia quell'amaro in bocca che l'intelligentsia partenopea, abbondante al sud, non è mai riuscita a sopire con quella parte più dolce e sublime della città; una parte -come afferma l'autore- costantemente umiliata e martoriata dallo stesso popolo inerme ad una gloriosa rinascita. Dunque, questo libro rappresenta un triste elenco di illustri quanto storiche brutture della città alle falde del Vesuvio, morti e suicidi, malaffare e monnezza, oleografia di un territorio che "da Bassolino a De Magistris vede solo macerie. Meglio la città del '45: distrutta ma allegra...", come afferma Aldo Masullo nell'esemplare esergo.

GENNARO ROSSETTO

Napoli: dei suicidi, delle vite bruciate e della monnezza
Bastogi, 2013
 pp. 110, euro 15,00

Il golfo dei veleni

DI CHIARA PIOTTO



A partire dagli anni '70 l'Italia è stata al centro del traffico e dell'occultamento di rifiuti tossici e radioattivi in terra e in mare, un fatto che sta lentamente venendo a galla in tutta la sua gravità solo negli ultimi mesi. Uno smercio illecito che ha come ricadute dannose sul presente le numerose morti per tumore e l'alta tossicità dei terreni interessati. Una rete di produzione, trasporto e smaltimento che ha interessato il Nord, il Sud, l'Italia, l'intera Europa e non solo, in cui la città di La

Spezia ha avuto il ruolo centrale di crocevia dei veleni. Nel suo libro-inchiesta *Il Golfo dei Veleni* l'autrice spezzina Sondra Coggio - giornalista de *Il Secolo XIX* - mette luce il ruolo del Golfo ligure in quel traffico clandestino con l'ordine e la precisione dei documenti ufficiali. «Ci sono temi sui quali la giustizia è nelle mani di pochi coraggiosi» sottolinea l'autrice nella sua premessa; il libro si sofferma in particolare sulla vicenda di uno di loro, Natale De Grazia, ufficiale della Capitaneria di Porto di Reggio Calabria. Fu avvelenato nel 1995 mentre si dirigeva verso La Spezia per trovare conferma alle ricerche avviate sul ruolo primario della città in quel mortale traffico: aveva scoperto troppo, ed ha pagato.

Coggio segue tappa per tappa l'inquietante percorso che lega assieme il porto di La Spezia a quelle "navi a perdere" misteriosamente affondate nel Mediterraneo ed ai camion colmi di rifiuti nocivi diretti al Sud. Una trama che si intreccia con altre date nere della cronaca italiana come l'omicidio dell'invia del Tg3 Ilaria Alpi in Somalia e la strage di Ustica; una partita a cui prendono parte la mafia, lo Stato, servizi segreti, la massoneria. Un filo rosso che unisce La Spezia alla Campania, alla Terra dei Fuochi, a quelle zone nelle quali le rivelazioni del pentito Schiavone hanno potuto fare correre ai ripari, ma troppo tardi.

SONDRA COGGIO

Il golfo dei veleni

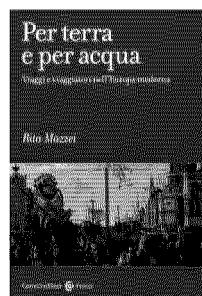
La Spezia e il traffico internazionale dei rifiuti

Cut Up, 2014

pp. 160, euro 15,00

Il fascino del viaggio

DI FEDERICO MUSSANO



Affezionarci alle cose di casa è normale e fa parte della nostra natura umana, del nostro emozionarci e provare sentimenti: altrettanto normale, dovendo assentarsi per un lungo periodo, potrebbe quindi essere il portare in viaggio un oggetto di casa che non ci faccia sentire troppo lontananza e nostalgia. Un oggetto di piccole dimensioni, ovvio... chi mai porterebbe con sé qualcosa di ingombrante come il letto?

Giovanni Paolo Mucante, maestro di ceremonie della corte papale, ci ha lasciato una testimonianza legata a un viaggio da Cracovia a Varsavia in cui si conferma «che l'uso locale imponeva a ciascuno di portare con sé il letto nella carrozza, e chi non avesse provveduto in tal senso si sarebbe trovato a dormire per terra o sulla paglia». Altri tempi? Certamente, siamo nel Cinquecento: vediamo dunque, e troviamo il riferimento nella medesima pagina del volume "Per terra e per acqua" di Rita Mazzei (docente di Storia moderna all'Università di Firenze ed esperta sulla circolazione di uomini, beni e idee nei secoli scorsi), cosa succedeva invece nel Settecento a Bernardo de Saint-Pierre nel tornare dalla Russia alla Francia a bordo di un carro posta. I disagi non mancavano neppure in questo caso: in una locanda c'era solo pane nero

da mangiare e nella successiva il menu era sempre lo stesso, il pane nero come unica voce! E lamentele non mancavano nemmeno da un viaggiatore del Settecento che pure per il suo status (Presidente del Parlamento di Digione) possiamo ritenere che ricercasse servizi adeguati: nel tragitto Roma-Napoli dichiarava di «non trovare ombra di alloggio tollerabile».

Eppure si era già nel Settecento e si era dunque superato quel XVII secolo in cui emersero nuove aspettative ed esigenze della clientela di alberghi e locande, come si può comprendere dalla maggiore attenzione verso l'igiene e verso la definizione di norme (alcune locande del Nord Europa proprio in quel periodo cominciarono ad esporre le regole a cui gli ospiti dovevano attenersi).

Ogni viaggio era un rischio e ben lo sapevano i notai sovente chiamati a raccogliere le ultime volontà di persone tutt'altro che anziane ma in procinto di partire per un normallissimo viaggio, per piacere o per affari. Molteplici potevano essere i motivi dietro un viaggio: non solo piacere o affari ma anche, solo per fare due esempi, l'esilio o il pellegrinaggio. Il viaggiare religioso era una circostanza in cui, forse più che in altri casi, emergeva la differenziazione sociale e di censo tra viaggiatori. Apprezzabile assai era infatti la sobrietà di Cosimo III de' Medici quando annunciava di volersi recare al santuario di Loreto con «minor pompa possibile»... sorprendente l'esito di tale sobrietà quando si apprende che si contarono ben cento uomini, persona più persona meno, tra gentiluomini e camerieri e facchini e vetturali!

RITA MAZZEI

Per terra e per acqua

Carocci, 2013

pp. 336, euro 24,00

Non possiamo non dirci romani

DI ALDO ONORATI



Con questo titolo impegnativo, lo scrittore, poeta e critico letterario Marco Onofrio affronta un tema complesso, delicato e ammiccante: la città eterna nello sguardo di chi l'ha vista, vissuta, scritta. È che gli attori del saggio-racconto sono due: la numerosa schiera dei personaggi che hanno transitato per poco o per molto nell'Urbe, e Roma stessa, perno sempre nuovo e

sempre uguale (dice Orazio) come il sole che sorge illuminando e celando le cose col suo contrario (la notte). Non credo sia possibile riassumere un libro di tale portata, e non soltanto per i nomi grandi e numerosi che Onofrio tira fuori dal soggiorno romano con notizie talvolta inedite (da Simon Mago a Nietzsche, da Joyce a Carducci, da Ungaretti – di cui ha scritto un saggio pieno di spunti geniali, da Dante a Totò e Pasolini, da Quasimodo a Gogol, da Heidegger a Pietro Aretino etc), quanto per le atmosfere e le sfaccettature